

# La vicenda giudiziaria sulla strage di Piazza della Loggia

Si caratterizza per **5 ISTRUTTORIE** e 8 fasi di giudizio.

Le prime 2 istruttorie, e i relativi procedimenti, si basano su una **pista fondamentale bresciana con al centro piccoli delinquenti e giovani neofascisti della Brescia-bene**.

La 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> seguono un livello più ampio, che comprende **ambienti neofascisti milanesi**, (*MAR* di Carlo Fumagalli e il gruppo ordinovista milanese "*La Fenice*").

La 5<sup>a</sup> istruttoria indaga sulla "cabina di regia" (il gruppo di **Ordine Nuovo del Triveneto**) che finisce per investire **l'intero panorama eversivo degli anni '70**.

## CARATTERISTICHE COMUNI:

1) **si procede per la strage connessa ad altri reati**, cioè: a) strage e morte di Silvio Ferrari appartenente al gruppo "*La Fenice*"; b) strage e morte di Ermanno Buzzi principale imputato nella prima istruttoria.

In sostanza: "non ci si trova MAI davanti a un singolo episodio, ma ad una serie di eventi collegati tra di loro;

2) **le istruttorie intercettano un 4° livello di responsabilità: i sistematici e puntuali depistaggi.**

## ITER GIUDIZIARIO

**Prima istruttoria:** 14.6.1974 / 17.5.1977; giudice istruttore Domenico Vio. Il sostituto procuratore di Brescia Francesco Trovato chiede il rinvio a giudizio di 30 persone, tra cui Ermanno Buzzi, imputati dell'omicidio di Silvio Ferrari e della strage di piazza della Loggia. La richiesta viene accolta dal GI Domenico Vio, che dispone il rinvio a giudizio degli imputati davanti la Corte di assise di Brescia.

**GIUDIZIO DI PRIMO GRADO.** Corte di assise di Brescia (sentenza del 2 luglio 1979; presidente Giorgio Allegri). **Viene condannato all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni e mezzo Angiolino Papa** quali esecutori materiali della strage. Sono assolti tutti gli altri imputati del reato di strage. **Ferdinando Ferrari viene condannato a 5 anni** per la detenzione dell'ordigno esplosivo che ha provocato **la morte di Silvio Ferrari** e ad 1 anno per l'omicidio colposo del medesimo. **Marco De Amici viene condannato con Pierluigi Pagliai per il trasporto dell'esplosivo** (Pagliai fugge nel Cile di Pinochet e morirà in Bolivia a seguito di un conflitto a fuoco durante la sua cattura nel '82)

Mentre si svolgono i processi della 1<sup>a</sup> istruttoria, una Seconda istruttoria (sentenza del 17 dicembre 1980; giudice istruttore Michele Besson). termina col **proscioglimento di Ugo Bonati**, che da testimone dell'accusa, ora è indagato per il reato di Strage in concorso con Buzzi e A.Papa. **Viene accertato che** quanto detto dal super-testimone sulla strage, sul ruolo degli altri imputati, ma anche sul proprio, **è completamente falso**. **Bonati però verrà prosciolto** "per non aver commesso il fatto"; nel frattempo se è reso irreperibile (e lo è tuttora).

**GIUDIZIO DI SECONDO GRADO.** Corte di assise di appello di Brescia (sentenza 2 marzo 1982; presidente: Francesco Pagliuca). **Il dibattimento è preceduto dalla MORTE DI BUZZI.** Il 13.4.1981 alla vigilia del processo di appello Buzzi viene trasferito nel carcere di massima sicurezza di Novara, dove sono reclusi i big dell'eversione nera. Questo benchè sul periodico *Quex*, redatto dai carcerati di destra, sia già stato bollato come informatore dei carabinieri, e ciò equivalga ad una condanna a morte. **Nel cortile del carcere viene ucciso da Tuti e Concutelli**, strangolato con lacci di scarpe. I due per sfregio gli schiacciano gli occhi.

Il 2 marzo 1982 la Corte D'Assise d'Appello conferma le assoluzioni della sentenza di primo grado e assolve, per non aver commesso il fatto, Angiolino Papa. Solo per Marco De Amici si conferma la detenzione di esplosivo, ma la pena viene ridotta a 3 anni e 4 mesi. A Buzzi è dedicato un capitolo dal titolo "*Un cadavere da assolvere*".

**CORTE DI CASSAZIONE** (sentenza del 30 novembre 1983; presidente: Marco Di Marco) **annulla la sentenza della Corte d'assise d'Appello** per difetto di motivazioni e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia.

**CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI VENEZIA** (sentenza del 19 aprile 1985; presidente Corrado Ambrogi.) La Corte pronuncia una **nuova sentenza di assoluzione per insufficienza di prove per tutti gli imputati**, mentre conferma la **condanna per Marco De Amici**. Raffaele Papa è assolto "perchè il fatto non costituisce reato".

**CORTE DI CASSAZIONE.** Sentenza del 25 settembre 1987; presidente: Corrado Carnevale rigetta i ricorsi contro la sentenza di Venezia, che, per i giudici romani, è motivata in modo logico e che viene così confermata **definitivamente**.

**Terza istruttoria** (23 marzo 1984 - 23 marzo 1986: giudice istruttore Gianpaolo Zorzi).

A seguito di una serie di **rivelazioni di pentiti** viene aperta una nuova istruttoria affidata al sostituto procuratore Michele Besson. L'inchiesta si conclude con la richiesta di **rinvio a giudizio per Cesare Ferri** (già comparso e successivamente scagionato nella prima istruttoria) e per **Alessandro Stepanoff come esecutori della strage**. Inoltre dall'indagine **sull'uccisione di Buzzi emergono rapporti tra Sergio Latini**, direttore di *Quex*, e **Ferri** suo testimone di nozze. Viene ipotizzato dagli inquirenti bresciani che, in previsione dell'appello a Brescia, sia stato conventuto, attraverso Latini, tra Ferri Tuti e Concutelli, l'omicidio del Buzzi per tappargli la bocca in previsione dell'appello stesso, al quale Buzzi arriverebbe con la sicurezza di un esito assolutorio, vista la conclusione dell'istruttoria Bonati. Latini conferma di essere stato latore del messaggio di Ferri ai due terroristi neri. Approfondendo il movente dell'omicidio, si sviluppa la terza istruttoria sulla strage che porterà al **rinvio a giudizio, per omicidio, di Latini e Ferri; per strage di Ferri e Stepanoff**, l'amico che gli aveva fornito l'alibi per la mattina del 28 maggio 1974, indispensabile per neutralizzare la testimonianza di un sacerdote, **don Gasparotti**, che già nell'ambito della prima istruttoria aveva affermato (e mai smentirà) **di aver visto il Ferri, la mattina della strage, intorno alle 7,30, nella chiesa di S.Maria Calchera**. Nel corso di questa terza istruttoria vengono indagati anche altri soggetti, tra cui Marilisa Macchi che dirà di averlo accompagnato a Brescia la mattina della strage.

**L'istruttoria viene divisa in due tronconi: Ferri, Latini e Stepanoff** vengono rinviati a giudizio, mentre vengono stralciate, per la prosecuzione delle indagini, **la posizione di Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, Luciano Benardelli, Fabrizio Zani e Marilisa Macchi.**

**GIUDIZIO DI PRIMO E SECONDO GRADO.** Corte di assise di Brescia (sentenza del 23 maggio 1987: presidente Oscar Bonavita) **assolve** per insufficienza di prove **Ferri, Latini e Stepanoff**; la Corte di assise di appello di Brescia (sentenza del 10 marzo 1989; presidente: Riccardo Ferrante) **li assolve** per non aver commesso il fatto. La

**CORTE DI CASSAZIONE** (sentenza del 13 novembre 1989; presidente: Corrado Carnevale) **conferma l'assoluzione.** Tali sentenze formano **un giudicato che non potrà più essere modificato**, anche in presenza di prove inconfutabili di colpevolezza. Ad esempio: Cesare Ferri ha ottenuto dalla Corte di Appello di Brescia cento milioni quale risarcimento della ingiusta detenzione patita. Diversamente la sentenza istruttoria come quella del GI Zorzi, non è definitiva nel senso che con nuove prove l'indagine può essere riaperta (ed è quanto avverrà successivamente).

**Quarta istruttoria** sentenza del 23 maggio 1993; **il giudice istruttore, Gianpaolo Zorzi** accoglie le richieste di **proscioglimento nei confronti di: Ballan, Zani, Rognoni, Benardelli e Macchi**, in ordine alle imputazioni di concorso in strage e di detenzione e porto illegale d'armi. per non aver commesso il fatto; accoglie anche la richiesta del PM di stralcio degli atti relativi alla mancata rogatoria in Argentina di Gianni Guido ed alla testimonianza di Maurizio Tramonte (fonte "Tritone"). Tali fatti (che si aggiungono ad altri richiamati nella sentenza) rafforzano la convinzione che **attorno alla strage si siano mossi interessi forti del "partito del golpe" e trasformano questa fase istruttoria in un vero e proprio atto d'accusa sulle complicità istituzionali che hanno continuato a proteggere gli esecutori e soprattutto i mandanti della strage.**

**QUINTA istruttoria, anzi "indagine preliminare"**: il 10.10.1993 in seguito a dichiarazioni rilasciate da Donatella di Rosa, è stata riaperta una nuova istruttoria (tuttora in corso) affidata ai sostituti procuratori Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, che hanno ottenuto la custodia cautelare di **Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte** rinviati a giudizio insieme a **Carlo Maria Maggi**, (gli atti relativi a Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci, Martino Siciliano, Vittorio Poggi sono stati trasferiti poi alla procura milanese), **Gianni Maifredi, Francesco Delfino e Pino Rauti**

**Gianpaolo Zorzi** scrive nella sua sentenza/ordinanza del 23.5.1993 che l'ordigno esploso in piazza della Loggia **non fu** strumento di **"una strage indiscriminata, di un atto di terrorismo puro ... ma un vero e proprio attacco diretto e frontale all'essenza della democrazia** Sottolineerà ancora Zorzi (intervista del 1995 a "Numero zero", di "Brescia Set"): "Continuo ad essere convinto che la strage di Piazza della Loggia ... (è) così importante che personaggi, pur disposti a parlare su altri episodi del passato, qui, sulla soglia di questo eccidio, si fermano e non sono disposti a collaborare. "La verità la so" mi ha detto **Gaetano Orlando, il cassiere del Mar**, "la so e l'ho appresa in Spagna, ma non posso raccontarla perchè non arriverei vivo al processo". ... la stessa cosa mi ha confessato Biagio Pittaresi, un vecchio arnese della destra milanese. E dietro al silenzio si è trincerato anche uno come **Vincenzo Vinciguerra**, che la verità la conosce benissimo". E ancora "... benchè non rivendicata la strage del 28 maggio 1974 rechi in sé - in quella sua specifica connotazione e nelle concrete circostanze di tempo, di luogo e di situazione in cui ebbe a consumarsi - il proprio inconfondibile **"MARCHIO DI FABBRICA"**; quello stesso marchio che (...) risultò avere il micidiale ordigno che ... non esplose il 7.4.1973 sul **treno Torino-Roma**; quello stesso marchio che ritroviamo cinque giorni dopo - il 12 aprile 1973 - sulla bomba a mano che a Milano squarciò il petto dell'**agente di PS Antonio Marino**". (pagg.27/28). A ciò si aggiungano le affermazioni di **Vincenzo Vinciguerra - autore reo-confesso della strage di Peteano del 1972**: "Ciò che fin da ora ritengo di potere affermare, sia pure in linea generale, è che ben chiara è l'area a cui vanno riferite le scelte e le operazioni di strage, compresa quella di Brescia. Per quanto è a mia conoscenza tale area va individuata... nel **gruppo di Ordine Nuovo, che vedeva nella strage lo strumento per creare la punta massima di disordine al fine di ristabilire l'ordine**".

Stessa tesi viene ribadita da Fabrizio Zani che ... ammetteva "L'esistenza di un cordone ombelicale che (...) aveva saldato certe aree dell'estrema destra ad apparati e settori dello Stato, in chiave di strumentalizzazione da parte di questi nei confronti di quelle aree (...) col miraggio del colpo di Stato risanatore".

Comincerà Valerio Marchi (La morte in Piazza op.cit. pag.29) che "Proprio nelle vicende che animano la scena eversiva italiana tra il 1973 ed il 1974 vanno infatti ricercati i veri motivi che hanno indotto gli autori a deporre il proprio carico di morte in piazza della Loggia, probabile segnale d'inizio di una **azione a più vasta scala, tesa ad abbattere la democrazia ed instaurare anche in Italia un regime militare**".

Non a caso il pretore di Bologna Giancarlo Scarpari sottolineerà come **il 1974** non sia soltanto "l'anno delle stragi, rivendicate da sigle dell'estremismo fascista: quella di piazza della Loggia del 28 maggio e quella del treno Italicus del 4 agosto (...) ma è anche **l'anno in cui si registrano ben tre diversi tentativi di colpo di Stato** (uno a gennaio, uno in agosto e l'ultimo in autunno) (...) (e che) coincide col periodo di maggior crescita della eversione di destra in Italia".

(G.C.Scarpari: "Il 1974, l'anno della svolta" in V.Borraccetti (a cura) Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l'intervento giudiziario. F.Angeli, 1986).

Valerio Marchi (in "La morte in piazza", op. cit. pag. 29) evidenzierà come la natura politica della strage trovi risalto in una "serie di episodi emersi lungo il cammino processuale, che instillano fondati sospetti sul ruolo svolto dai corpi separati dello Stato e legano indissolubilmente la strage a quei piani golpisti che proprio in quei giorni avrebbero dovuto trovar compimento".

(sintesi tratta da un testo a cura di Andrea Ricci : <http://www.28maggio74.brescia.it/pagina.php?id=28>) nel sito della Casa della Memoria di Brescia